

Riunito il Consiglio comunale del paese distrutto nella catastrofe del Vajont

LONGARONE DEVE RISORGERE

chiedono unanimi i consiglieri superstiti

« Della diga non si deve parlare più » - Incaricati tre urbanisti milanesi di redigere il nuovo piano regolatore - Una denuncia penale - Il terribile lavoro per la ricerca e la sepoltura delle salme - Richieste delle Camere del Lavoro



LONGARONE - Una povera vecchia, sfuggita al disastro, si aggira tra le macerie sul luogo dove una volta era la sua casa. E' tornata nella speranza di avere notizie dei parenti scomparsi.

Ai sinistrati del Vajont

Distribuiti gli aiuti dell'Emilia

I portuali di Livorno e la città di Taranto inviano aiuti

Le Amministrazioni democratiche dell'Emilia e della Bassa Friulana, le cooperative emiliane ed altre organizzazioni popolari hanno iniziato una vera gara di solidarietà a favore dei superstiti della immane catastrofe del Vajont. Da Pordenone, diretti a Cimolais e Claut, sono transiti i soccorsi provenienti da Bologna, Modena e Reggio Emilia con viveri destinati agli abitanti del Comune di Erto Casso.

Ha perduto 60 parenti nella sciagura

MILANO, 14.

Un'anziana signora originaria di Longarone, Anna Teza, di 66 anni, che vive da oltre 40 anni a Milano, ha perso una sessantina di parenti nella sciagura del Vajont. Dopo aver trascorso giorni di ansia, la signora Teza, che vive con il marito — il pensionato Carlo Radice di 80 anni — ha avuto la certezza che nessuno dei cari si è salvato. Sua figlia Bruna, di 48 anni, è scomparsa nella valanga di acqua e fango; lo stesso destino ha colpito altre decine di parenti della signora Teza, la cui famiglia viveva da varie generazioni nella piana di Longarone.

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 14.

Il Consiglio comunale ha chiesto la rinascita di Longarone. Questo brando mutilato di assemblea elettorale in cui si esprime la volontà democratica dei longaronesi si è riunito stamane — mentre ancora si seppelliscono le innumerevoli vittime, mentre ancora si scava per ricercare le salme — e ha chiesto che Longarone rinasca e che i responsabili della catastrofe siano individuati e colpiti.

L'avvenimento trascende il valore formale dell'episodio per costituire invece una bruciante testimonianza della volontà di vivere, del coraggio e della dignità di questa gente così atrocemente colpita. Alla riunione erano presenti il vice-sindaco Teodoro Arduini e i consiglieri Pietro De Bona, Bettino De Mattia, Antonio De Bona, Giacomo Bettio, Maurizio Straga, Valentino Straga, Domenico Bez e Valentino Piuoco. Assenti i giustificati Francesco De Villa e il dottor Francesco Poce.

La seduta è stata dichiarata valida in seconda convocazione: tenendo conto delle due assenze giustificate, i consiglieri di Longarone erano in carica — sono infatti undici su venti.

Il Consiglio comunale — contro tutte le voci interessate che vorrebbero dichiararlo decaduto — è un organismo pienamente in possesso della facoltà di esercitare il mandato conferitogli dal voto popolare. Esso non è stato risparmiato dalla sorte tragica che ha colpito tutta la cittadinanza: ha perduto otto dei suoi componenti, i superstiti piangono quasi tutti dei familiari scomparsi, ma il caso ha voluto che sia ancora in grado di funzionare legalmente e di interpretare la volontà dei longaronesi.

ad un notaio perché provveda alla ricostruzione delle singole proprietà private distrutte. Un altro voto solenne unanime il Consiglio ha espresso perché la Camera dei deputati e il Senato eleggano una commissione parlamentare d'inchiesta che indaghi sulle responsabilità del disastro, e per confermare la delibera, presa in forma eccezionale il 9 ottobre 1963, ad ore 22.43, si appaeva su Longarone e alle frazioni e paesi limitrofi, una enorme valanga di acqua, improvvisamente proveniente dal bacino artificiale denominato del Vajont.

L'immensa forza d'urto dell'acqua distruggere gli abitati sia sul versante del Piave, a valle della diga del Vajont, sia sul versante a monte della stessa, causando un elevatissimo, imprecisato numero tra morti e dispersi, e un considerevole numero di feriti.

« Non è dato, sino a questo momento, circostanziare le colpe e le responsabilità, dirette e indirette, individuali e collettive, remote e vicine, e pertanto i sottoscritti, formalmente, sporgono denuncia contro ignoti, responsabili dei delitti di cui l'art. 449 codice penale, in relazione agli articoli 422, 426, 427 stesso codice, con riserva di estensione all'art. 434, e con l'aggravante prevista dal numero 3 dell'art. 61 C. P., e dei delitti di omicidio in concorso materiale, di lesioni gravissime, o per qualsiasi altro e diverso reato che fosse per riscontrarsi in esito all'evento e alle conseguenze di questo, e altresì con riserva di azione per il risarcimento del danno civile e morale, presente e futuro. I sottoscritti hanno perduto, nel disastro, rispettivamente, due cugini e la madre. Si considerano a disposizione dell'A. G. per ogni chiarimento e documentazione.

« Allego copia del memoriale presentato al Capoluogo S. Longarone, Belluno, 14 ottobre 1963 ». Il piccolo centro distrutto, dunque, non piange solo i suoi morti, non resta ripiegata sul suo dolore, ma vuole risollevarsi anche contro il peso disumano della disperazione. Che cosa voglia dire disperazione lo abbiamo capito profondamente in questi giorni, quando mai come dinanzi ai morti che vengono sepolti a Fortogna.

Giungono furtive le cariche dei vigili del fuoco e caricano accanto alle tre grandi tende erette presso un campo di granturco i piccoli involti di plastica: in ognuno c'è un corpo. Bisogna scoprirlo, irrivarlo, disinfezzarlo, collocarlo in una delle centinaia di cassette di ruvido abete allineate in enormi cataste. E' un lavoro atroce, impietoso. Bisogna farlo in fretta, senza lasciarlo da impulsi emotivi. Lo fanno in pochi, alcuni membri della Croce Rossa, alcuni volontari di organismi internazionali, come il « Fondo per la salvezza dell'infanzia », e uomini di « quindici », operai, e cittadini di Fortogna, di Ponte nelle Alpi che, in infiniti battaglie di vita in cui si sono induriti, devono aggiungere ora questa contro se stessi, di seppellire tanti loro amici, tanti loro fratelli. Poco più in là una escavatrice allarga in continuazione le fosse dove le bare vengono calate, un accanto all'altro. E le bare non bastano mai, le fosse non sono mai abbastanza grandi.

ancora poveri corpi vengono strappati dalle macerie di Longarone. Il lavoro si fa sempre più duro e faticoso per la migliaia di soldati che notte e giorno, nell'aria ammorbata dai disinfettanti, sono impegnati in questa impresa necessaria quanto disperata. Il generale Cigliari, comandante delle forze militari qui impegnate, ha stamane fatto il punto dell'attività finora svolta. I reparti dell'Esercito ai suoi ordini hanno provveduto al recupero dei morti, con un estenuante lavoro di picco, di pala e di braccia, evitando di usare le macchine per non straziare le salme.

« La Federazione delle Alpi Marittime invia l'espressione del suo cordoglio e della solidarietà dei lavoratori del dipartimento per la terribile catastrofe che ha colpito la popolazione della Valle del Piave ».

Inoltre si rivendicano misure per garantire la sicurezza delle località e stanziamenti necessari alla ricostruzione delle industrie, delle case, delle opere pubbliche e della economia agricola - forestale, nonché delle attrezzature turistiche e commerciali già esistenti. Le C.A.L. venete e friulane si sono impegnate, infine, a sviluppare le necessarie iniziative tendenti ad assicurare ai lavoratori delle zone colpite un pronto impiego.

« La Federazione delle Alpi Marittime invia l'espressione del suo cordoglio e della solidarietà dei lavoratori del dipartimento per la terribile catastrofe che ha colpito la popolazione della Valle del Piave ».

« La Federazione delle Alpi Marittime invia l'espressione del suo cordoglio e della solidarietà dei lavoratori del dipartimento per la terribile catastrofe che ha colpito la popolazione della Valle del Piave ».

« Manca un piano preciso, un'idea direttrice di quello che ci sarà da fare domani e nei prossimi giorni. Si calcola che nell'area dove sorgeva l'abitato di Longarone vi siano almeno un milione di metri cubi di detriti e di macerie: bisogna sgomberare l'anno gettati nel greto del Piave? E per far posto a che cosa? Anche i tecnici militari sono dell'opinione che nessun piano possa essere adottato se prima non si stabilisce cosa si vuol fare di quell'orrido impasto di acqua e di montagna frantumata cui è ridotto il bacino del Vajont.

« Manca un piano preciso, un'idea direttrice di quello che ci sarà da fare domani e nei prossimi giorni. Si calcola che nell'area dove sorgeva l'abitato di Longarone vi siano almeno un milione di metri cubi di detriti e di macerie: bisogna sgomberare l'anno gettati nel greto del Piave? E per far posto a che cosa? Anche i tecnici militari sono dell'opinione che nessun piano possa essere adottato se prima non si stabilisce cosa si vuol fare di quell'orrido impasto di acqua e di montagna frantumata cui è ridotto il bacino del Vajont.

« Manca un piano preciso, un'idea direttrice di quello che ci sarà da fare domani e nei prossimi giorni. Si calcola che nell'area dove sorgeva l'abitato di Longarone vi siano almeno un milione di metri cubi di detriti e di macerie: bisogna sgomberare l'anno gettati nel greto del Piave? E per far posto a che cosa? Anche i tecnici militari sono dell'opinione che nessun piano possa essere adottato se prima non si stabilisce cosa si vuol fare di quell'orrido impasto di acqua e di montagna frantumata cui è ridotto il bacino del Vajont.

« Manca un piano preciso, un'idea direttrice di quello che ci sarà da fare domani e nei prossimi giorni. Si calcola che nell'area dove sorgeva l'abitato di Longarone vi siano almeno un milione di metri cubi di detriti e di macerie: bisogna sgomberare l'anno gettati nel greto del Piave? E per far posto a che cosa? Anche i tecnici militari sono dell'opinione che nessun piano possa essere adottato se prima non si stabilisce cosa si vuol fare di quell'orrido impasto di acqua e di montagna frantumata cui è ridotto il bacino del Vajont.

« Manca un piano preciso, un'idea direttrice di quello che ci sarà da fare domani e nei prossimi giorni. Si calcola che nell'area dove sorgeva l'abitato di Longarone vi siano almeno un milione di metri cubi di detriti e di macerie: bisogna sgomberare l'anno gettati nel greto del Piave? E per far posto a che cosa? Anche i tecnici militari sono dell'opinione che nessun piano possa essere adottato se prima non si stabilisce cosa si vuol fare di quell'orrido impasto di acqua e di montagna frantumata cui è ridotto il bacino del Vajont.

Alla galleria romana « La Nuova Pesa »

Prima mostra di Léger



FERNAND LEGER - « La gita in campagna » (1954)

Il sì proletario di un grande realista al mondo moderno

« Sì » alla pittura, « sì » al nostro tempo, « sì » agli uomini liberi e liberi. Finalmente, che a Roma e si potrebbe dire in Italia, si non fosse per i quadri esposti alla Biennale di Venezia nel '52 e qualche altro raro quasi esposto sottobanco da gallerie private — chi ha occhi e mente per meditare sul grande e primitivo, proletario al mondo moderno detto da Fernand Léger, può cominciare a farlo. Certo, in mezzo secolo di poderoso lavoro, Léger ha accumulato una così sterminata, prodigiosa quantità e qualità di opere e di scritti — quali scritti carichi di avvenire! — che questa bella antologia (15 dipinti dal 1924 al 1955, anno della morte) presentata alla galleria romana « La Nuova Pesa » (via Vantaggio, 42) da Renato Costantini e Daniel-Henry Kahnweiler che è stata il mercante di Léger, può costituire soltanto un buon avvio alla conoscenza di una pittura sempre sconfinata dai limiti che sempre si tornano a segnare alla pittura e la cui fatica « semplicità » rappresenta una aspra vetta dell'arte contemporanea.

Mario Passi

da. ml.